



**NEL RIONE TAMBURI VIAGGIO NEL QUARTIERE ESPOSTO ALL'INQUINAMENTO E DOVE IL BOOM DELL'AFFLUENZA NON C'È STATO**

## Marco e quel corridoio vuoto nella scuola Vico «Non voglio sentire più nessuno lamentarsi»

Elena: sì solo alla chiusura dell'area a caldo, devo pensare a mio nipote

**ALESSANDRA CAVALLARO**

● Lunghe file nel quartiere che vive e muore ogni giorno accanto all'Ilva. Intere famiglie al seggio del Tamburi per dire «Sì, chiudete la fabbrica». Questa è una fotografia che non è mai stata scattata. Un racconto che non sarà scritto perché sarebbe una menzogna. E non perché l'obiettivo della macchina era «distratto» ma perché Taranto e il suo quartiere, quello dei fumi e delle polveri, hanno scelto, consapevolmente, un'altra inquadratura. Arrivano alla spicciolata nella scuola «Giovanni Battista Vico». Ma si capisce subito, dalle prime ore della mattina, che la folla non ci sarà. E stride talmente tanto che un ragazzo di appena vent'anni, Marco, vissuto e cresciuto ai Tamburi, appena comprende, con un rapido colpo d'occhio, che l'affluenza è bassa, rivolgendosi al vuoto di un corridoio esclama: «Fanno pena, non voglio mai più sentire nessuno lamentarsi». E' ipotizzabile pensare che la sua platea sia l'intero quartiere, piegato da anni d'inquinamento, ma latitante quando si tratta di prendere una posizione.

Esiste però una minoranza. Sulla quale vale la pena ragionare. Benito e Teresa, una coppia intorno ai settant'anni, si sono recati al seggio della «Vico». Quando escono non dicono quale sia stata la loro scelta, ma da una piccola sfumatura lasciano intuire il loro pensiero. «Mio figlio al liceo era compagno della Patrizia (il gip Todisco - ndr). Noi siamo qui per lei». Sono convinti che le bonifiche potrebbero risolvere il problema. «Ma dovrebbero cominciare sul serio» commentano ancora.

Luigi, sua moglie Mariella e la figlia Fabiana, 18 anni, hanno risposto «presente». Luigi è un sottufficiale della Marina. Ha avuto un tumore nel 2001. Si sfoga. «Vorrei sapere - si domanda - perché noi quando lavoriamo ci sono i satelliti a controllarci, mentre per l'Ilva nessuno si era mai accorto di niente». E poi c'è un'altra valutazione che mostra il volto del quartiere. «Mentre io penso di vendere casa - aggiunge Luigi - c'è una signora che abita nel mio palazzo e che ha il coraggio di dirmi che basta mettere le zanzariere e chiudere le finestre per non respirare i fumi tossici. Ecco che cosa ascolto io».

Christian e Valeria sono una giovane coppia. La mamma ha in braccio il figlio più piccolo, 14 mesi, mentre l'altro è rimasto a casa con i nonni. Cristian ha lavorato dal 2002 e per 4 anni in Ilva, poi è passato alle imprese dell'appalto. Ora è disoccupato. Neanche Valeria lavora. «Chiusura netta per noi - dicono - e l'intenzione è pure quella di andarcene da qui». Chi invece non può andare via perché «se metto in vendita la mia casa non se la compra nessuno, neanche se la svendo abbassando il prezzo» è Francesca Ruggi. E' andata a votare con il marito. Hanno un nipote acquisito che soffre di allergia asmatica «e non mi venissero a dire che è una coincidenza il fatto che questo bambino è cresciuto al Tamburi». Parla Francesca, avrebbe voluto che il referendum fosse stato allargato a tutta la provincia di Taranto «anche loro respirano veleno» e invece il quorum non si raggiungerà mai e «questa sarà stata una pagliacciata». Sua sorella si è ammalata di tumore a 63 anni. «Non ha mai fumato - chiosa arrabbiata -, eppure si è presa il cancro. Questi non sono fenomeni che dovrebbero farci riflettere?». Arriva sola e sola s'incammina verso l'uscita Elena, una nonna di 80 anni vivace e dalla bella parlantina. «Volete sapere che ho votato? Ve lo dico: "No" alla chiusura dell'Ilva, "sì" alla chiusura dell'area a caldo. E vi dico anche il perché. Mio nipote lavora lì dentro. Io devo pensare a lui». Elena però è consapevole che nell'aria ci sia qualche «valore sballato». Elena davanti a tutti, senza nessuna vergogna, si alza un po' la veste e mostra una gamba piena di macchie. Sembra un'allergia piuttosto evidente e fastidiosa. «Io vivo in via Mar Piccolo - esclama a gran voce -, questi eritemi mi sono venuti dal giorno alla notte. Vogliamo dire che è un caso?»